



MARIA GENETH

C'è un filo che unisce il discorso delle differenze di genere (di cui si è parlato pochi giorni fa nella Tavola rotonda) e l'argomento di questa sera che si interroga su come sono le ragazze. Quando parliamo di come sono cambiate le ragazze di oggi parliamo anche delle loro madri, delle loro nonne, dei ragazzi che hanno relazione con loro, quindi di tutto il mondo in cui siamo immerse anche noi. Il Filo di Arianna ha ovviamente un grande interesse per come sono le ragazze di oggi; noi che siamo femministe storiche abbiamo voluto che il Filo di Arianna fosse un luogo di diffusione dei principi in cui credevamo e una parte della nostra vita è stata in funzione di un cambiamento del modo di stare al mondo delle ragazze. Leggere questo saggio che vede il contributo delle relatrici di stasera, Elena Paracchini e Susi Citriniti sotto il cappello del noto Pietropolli Charmet, ci dà moltissimi spunti di riflessione su tutte queste situazioni in cui *Filo di Arianna*, *Aied* e *Isolina* e... agiscono nel mondo veronese da anni.

Ho letto con particolare attenzione il saggio di Elena Paracchini che parla della relazione tra le femministe storiche e le giovani perché noi abbiamo operato nel tempo sperando che le donne giovani fossero più felici, più libere e messe nella condizione di scegliere la loro vita. Nei vostri saggi ci sono tanti elementi che aprono il cuore, anche oltre le nostre aspettative. Ricordate quel numero di *Sottosopra* del '96 che aveva come titolo *Il patriarcato è finito?* da allora noi di tanto in tanto ci

chiediamo se davvero sia finito o se abbia questa lunga agonia in cui riesce ad essere particolarmente feroce con vere puntate di rigidità e crudeltà che si vedono anche nella popolazione più giovane. Leggendo questa raccolta di saggi, ho avuto l'impressione che lo sguardo sulle ragazze di oggi le veda con delle fragilità ma anche estremamente propositive, assertive, con desiderio di stare nel mondo non da comprimarie ma addirittura mettendo un po' in ombra i loro coetanei maschi. Leggendo, ho avuto dei soprassalti di entusiasmo ma anche alcune incertezze rispetto al fatto di poter dare ormai tutto come concluso bene.

Ci è sembrato che questo libro potesse aprire ulteriormente il dibattito su come sono le donne e gli uomini di adesso, cosa che a noi interessa molto e da qui è nata la decisione di rivolgervi questo invito.

Una prima richiesta che vorrei porre è che le parliate brevemente del vostro consultorio milanese: Il Minotauro. L'incontro in seguito sarà in buona parte condotto dalla Dottoressa Valeria Boschi, psicologa all'Aied.

ELENA PARACCHINI

Il Minotauro è una realtà milanese che esiste da trent'anni e che fa parte della Cooperativa del Minotauro che appunto è un po' il salotto buono della psicoanalisi adolescenziale milanese e a cui collaborano fior fiore di psicoanalisti. Uno dei fondatori insieme a Franco Fornari, che oggi purtroppo non c'è più, è il professor Gustavo Pietropolli Charmet ed è proprio lui che otto anni fa ha scelto di aprirsi alle fasce deboli. Abbiamo iniziato quindi a seguire famiglie con fasce di reddito sotto i ventimila euro l'anno, pensando che fosse giusto offrire loro un percorso di eccellenza, dunque a tempo indeterminato e a costo zero. Ci siamo rivolti a tre tipologie specifiche di disagio adolescenziale: il tentativo di suicidio, i disturbi del comportamento alimentare e il ritiro sociale.

Quest'ultima è una forma di espressione del disagio adolescenziale nuova ma allarmante perché sta aumentando in modo veramente preoccupante: vede ragazzi che a poco a poco dismettono ogni area della loro vita reale per rinchiudersi, a volte anche per anni, nella loro cameretta dove rimangono in contatto con la realtà solo attraverso la piattaforma virtuale. Nel nostro consultorio seguiamo le famiglie di questi ragazzi, che costituiscono il 40% dei nostri utenti; a volte neanche riusciamo a conoscerli di persona perché alcuni di loro sono così ritirati da non arrivare nemmeno da noi. In alcuni casi perciò facciamo interventi domiciliari oppure cerchiamo di contattarli attraverso Skype o il telefono; in altri casi il ritiro è così severo che riusciamo a lavorare solo coi genitori.

Per quanto riguarda poi sia le ragazze anoressiche e bulimiche come i ragazzi con l'ideazione suicidaria c'è da dire che sono talmente impantanati nel loro percorso di crescita da pensare che l'unica soluzione è quella di morire. Noi offriamo loro un percorso che prevede una presa in carico dei genitori proprio come supporto al ruolo genitoriale per cercare di riequilibrare le dinamiche familiari.

Con i ragazzi a tendenza suicidaria facciamo un vero e proprio percorso terapeutico, generalmente a cadenza settimanale per tutto il tempo che serve, dato che i tempi sono quelli della persona e non si possono né anticipare né prevedere e tantomeno forzare.

Questo è l'ambito all'interno del quale abbiamo anche scelto a un certo punto di fermarci per iniziare a capire e a studiare i nuovi comportamenti degli adolescenti di oggi. Abbiamo scelto di fermarci, di alzare la testa e vedere cosa stava succedendo fuori dalla stanza della terapia perché vedevamo tra le adolescenti comportamenti molto discordanti rispetto a quello che avevamo in mente.

Nel modo in cui mentalizzano il loro corpo pubere, in come fanno i loro investimenti oggettuali anche nei confronti dei genitori, nel modo in cui i genitori oggi gestiscono le stanze separate dei figli notavamo per esempio delle cose diverse rispetto ai modelli che avevamo in mente; allora ci siamo detti che era giusto iniziare a capire, a dare senso a questi nuovi comportamenti delle ragazze.

Una cosa che pur non avendoci molto stupito ci sembra tuttavia giusto sottolineare è che le adolescenti di oggi di femminismo non fanno quasi niente e soprattutto non si considerano femministe, come se non avessero bisogno di comportarsi come tali. Ci è sembrato dunque giusto andare a vedere quello che era successo negli anni precedenti, cosa era successo alle loro mamme, alle loro nonne; ci siamo così buttate nei testi di scrittrici e giornaliste che avevano ripercorso le tappe dei movimenti femministi pensando di trovare lì il nocciolo della questione del modo in cui le mamme di oggi hanno scelto di educare le ragazze. Io ho 54 anni e in questo sono già di una altra generazione; sicuramente se pensavamo alla nostra adolescenza, al modo in cui siamo state cresciute ci rendevamo conto che il modo in cui le mamme crescono oggi le loro figlie è davvero molto diverso. Sicuramente quelle donne avevano delle buone ragioni per scardinare un ordine sociale che era basato sulla supremazia del maschio. Una volta il percorso di soggettivazione della donna non era pensato in termini individuali ma solo attraverso la funzione del prendersi cura degli altri, soprattutto del marito e dei figli.

Credo che una frase che tanti di noi hanno sentito è *“dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna”*. Questa espressione condensa bene la posizione della donna nella cultura di ruolo dell'epoca, perché anche se sentiva di avere un suo potenziale la donna non pensava di poterlo esprimere; casomai lo metteva al servizio della grandiosità del marito, era lui quello che si poteva fare avanti. E così è stato per tanto tempo.

Le donne di quella generazione hanno portato avanti delle battaglie incredibili e non è forse questo il posto per ricordarlo perché credo lo sappiate meglio di me. Ci colpisce tuttavia pensare che è solo dal '68 che l'adulterio femminile ha cessato di essere un reato. È dal '70 che esiste il divorzio, adesso così frequente: una volta i figli di separati si sentivano diversi, provavano un sentimento di vergogna che oggi assolutamente non esiste più. Un altro dato importante: solo dal '78 la donna ha potuto sentire di gestire il suo corpo generativo ed è dunque da allora che la donna che ha voluto interrompere la gravidanza ha potuto farlo in modo libero, gratuito e assistito. Prima, come ben

sappiamo, si metteva nelle mani delle mammane che senza i requisiti igienici sanitari necessari facevano gli aborti clandestini, oppure quelle che potevano permetterselo finivano nelle mani dei medici, i cosiddetti “cucchiai d’oro”.

A noi sembra che veramente ci fossero tante ragioni perché la società patriarcale finisse, però ci sembra di aver capito che anche le femministe storiche più convinte quell’ordine sociale non volessero demolirlo. Sicuramente andava cambiata la posizione della donna perché, comunque la guardassimo, come cittadina, come moglie o come madre, era una persona che non poteva scegliere o che comunque poteva fare scelte che dovevano passare attraverso l’approvazione prima del padre e poi del marito. Tuttavia in questa spinta di cambiamento così forte sono stati demoliti dei valori molto importanti perché quello è anche l’ordine dal quale noi abbiamo ricevuto istruzione e sicurezza, a partire dal quale abbiamo sviluppato il nostro senso etico e civico. Le stesse femministe storiche, proprio nella rivista che è appena stata citata, hanno detto che probabilmente è avvenuto qualcosa di troppo; loro stesse con la loro voglia di cambiare, di preservare i diritti delle donne, non volevano arrivare al punto in cui siamo oggi.

VALERIA BOSCHI

A proposito di questo interessante discorso introduttivo che ha portato a riflettere su quali sono i cambiamenti delle ragazze riscontrati nelle vostre consulenze, vorrei chiedervi: come si vede oggi una ragazza, quali sono gli aspetti più importanti su cui oggi fonda il suo sentirsi bene, il suo sentirsi realizzata? Il professor Pietropolli ha parlato molto del narcisismo che in adolescenza ha una certa rilevanza: a questo proposito cosa si può mettere in risalto in questa vostra analisi così approfondita?

ELENA PARACCHINI

Penso che questa domanda vada contestualizzata.

È vero che oggi ci troviamo proprio nella società del narcisismo; nel passaggio dalla famiglia tradizionale alla famiglia affettiva sono cambiate veramente molte cose e così anche le aspettative a livello societario rispetto alle figlie femmine. Una volta infatti ci si augurava che le figlie avessero un buon matrimonio e che diventassero delle buone madri, mentre oggi il percorso di soggettivazione della donna viene pensato in termini individuali. Se guardiamo le statistiche, i risultati migliori a livello formativo anche in ambito universitario sono ottenuti proprio dalle donne.

Uno degli aspetti che maggiormente è cambiato è la dinamica di coppia tra i giovani: la ragazza non sta più ferma in attesa di essere vista o scelta dal suo compagno, al contrario il più delle volte è lei che apre o chiude storie la cui durata ci sembra dipenda da quanto quella relazione contribuirà alla realizzazione del sé di entrambi i partner. Dunque è vero che oggi ci si può amare a condizione che si rispettino i reciproci confini e ci si aiuti a far emergere anche la propria autenticità. Quella di oggi

è una relazione vissuta nel presente, le giovani donne non sono più disposte a ipotecare il loro futuro in nome dell'amore; hanno progetti di soggettivazione molto ambiziosi e non cercano tutela nel matrimonio, sono donne che non per forza pensano alla maternità o alla costruzione della famiglia. Come vediamo anche dai dati che abbiamo annualmente, i matrimoni sono diminuiti; esiste ancora il valore della famiglia però è tutto spostato in avanti perché per le ragazze di oggi è molto importante il discorso dell'autonomia, dell'indipendenza. Ovviamente non si può generalizzare, il nostro campione è piccolo ed è quello che dipende dalla nostra realtà, però ci sembra di aver capito che la spinta all'affermazione di sé da parte delle ragazze oggi sia molto importante.

Senza escludere il resto. Come dice Elena Rosci in un testo che si chiama *Mamme acrobate*, la coperta è sempre corta perché nell'arco delle 24 ore le donne di oggi vogliono farci stare dentro tutto. Dunque veramente si fanno in quattro e spesso sono molto stressate però il loro bisogno di esserci non solo come moglie ma soprattutto come donna è molto forte; non solo perché le ragazze credono che sia così ma perché implicitamente questo è il messaggio che viene loro trasmesso dalle loro madri.

MARIA GENETH

A proposito del fatto che le ragazze non sono più educate sotto l'insegna che il femminile è il prendersi cura: noi veniamo da un recente convegno in cui avevamo parlato proprio della visione che prevedeva che le donne sono differenti perché hanno certe attitudini, fra cui appunto il prendersi cura. Ci chiedevamo se ancora è così. In un suo scritto Lea Melandri, femminista storica, è intervenuta in maniera molto forte sulla constatazione che il prendersi cura dell'altro non è semplicemente quello di assicurare che la famiglia stia bene, che la casa sia pulita, (anche se già molto pesante) ma anche prendersi cura della felicità dell'altro ed è qualcosa che radicalmente ancora appartiene alle donne.

Nel ritratto che avete fatto di queste giovani, sembra invece che la ragazza di adesso guardi soprattutto a sé, a stare bene lei. Voi vedete allora una cesura forte tra generazioni che si prendono cura delle persone che stanno loro intorno e queste ragazze? Pensate che le giovani di oggi non si prenderanno cura di altri che di sé stesse o che siano comunque in una fase di sviluppo che prevede anche dell'altro?

SUSI CITRINNITI

Sebbene il numero delle giovani che appartengono alla nostra esperienza sia limitato, in realtà il punto è che tendono a posticipare il progetto generativo. Questo non vuol dire che non si prendono cura: si prendono cura del sé, di quelli che sono i loro progetti e il bambino viene spostato molto in là. Nei loro discorsi c'è l'assenza del progetto generativo perché devono prendersi cura del sé, devono autorealizzarlo, deve essere bello e visibile, perché le ragazze in realtà oggi hanno

grandissime competenze in tutti gli ambiti, quello scolastico come quello relazionale, come quello sociale.

Questo non vuol dire che non sappiano più prendersi cura degli altri; anche gli studi americani dimostravano come fosse meglio dare il lavoro alle donne perché nel lavoro mettono la stessa cura che mettono nel figlio. Le ragazze di oggi tuttavia non si vedono realizzate solo ed esclusivamente come madri; sono state le loro stesse madri che hanno fatto di tutto per dire loro che non esiste soltanto quel tipo di realizzazione. Voi ricorderete bene c'era *l'infirmitas sexus*, c'erano le professioni cui non si poteva accedere perché in realtà la donna era subordinata al maschio. Quindi è questa la grande differenza: non esiste più la convinzione che in quanto donna si deve stare dietro all'uomo.

Adesso sicuramente è come se le ragazze la avessero assorbita attraverso il latte materno, perché se è vero che non portano in alto il vessillo del femminismo è come se ne avessero però introiettato i valori. Prendersi cura del sé è un compito impegnativo, vuol dire anche occuparsi del corpo, dell'immagine. Avete sentito anche voi che i selfie abbondano sul web ed è il loro modo per presentare la loro immagine; ma attenzione a non confonderle con quelle che pensano solo ad essere belle perché questa spaccatura non c'è più. Devono essere belle, devono essere competenti, devono esserne la somma, come delle acrobate che si muovono in questa realtà, e farlo è un compito che richiede un impegno e una dedizione quasi maniacali.

Oggi il tabù non è parlare del ciclo mestruale ma del bambino; loro seraficamente rispondono "*non è un tabù ma non ci pensiamo adesso, non è ora il momento*". Non ci pensano nemmeno le trentacinquenni e quindi a maggior ragione loro che giustamente prima di progettare un figlio hanno tante altre cose di cui doversi occupare.

VALERIA BOSCHI

Volevo chiedervi di introdurre ora il discorso della sessualità. Come operatrice del consultorio, vedo che le domande sono aumentate perché gli adolescenti vengono con molta più tranquillità ed è molto frequente che oggi il consultorio venga utilizzato senza troppa paura e senza troppe resistenze. Per quanto riguarda la ginecologia, le domande sono più o meno le stesse, però si tratta di ragazze competenti che sanno già tantissime cose e devono solo trovare il luogo dove poter avere una risposta ai loro bisogni. Rispetto alla sessualità voi avete notato delle grandi differenze immagino: potete parlarcene?

ELENA PARACCHINI

Hai centrato, secondo me, uno degli aspetti più importanti. Mentre una volta il desiderio sessuale era prerogativa del maschio ed era normale che frequentasse le case chiuse mentre la sessualità femminile era negata, rimossa, sublimata (o come ci hanno insegnato le isteriche, trasformata in sintomo psicosomatico), oggi il desiderio sessuale è stato sdoganato anche per le donne. Pensiamo

solamente ai termini single e zitella, che di fatto sono sinonimi, a come sono usati in modo diverso dalle giovani di oggi, che sbandierano orgogliose il loro essere single, rispetto alla zitella di ieri che invece se ne vergognava perché sentiva di essere quella che non era stata scelta da nessuno.

Credo che sia proprio da questa nuova libertà dei costumi sessuali che nasce una figura che fa anche un po' sorridere ma della quale durante il colloquio le ragazzine parlano con grande disinvoltura che è quella del "*trombamico*". La *trombamicizia* non è un rapporto di semplice amicizia ma non è nemmeno un legame sentimentale; loro dicono "sì ci vediamo e ci sperimentiamo". A noi sembra una figura nuova per cui ci permettiamo di fare solo qualche ipotesi sulla funzione psicologica che svolge: ci sembra che non rientri tra gli investimenti oggettuali veri e propri ma che si tratti piuttosto di un oggetto narcisistico che aiuta a conoscere e a incanalare la propria libido.

Pensiamo a quale era il discorso che più o meno la mamma faceva una volta alla figlia quando diventava signorina; le diceva "*ora sei donna custodisci un grande tesoro molto desiderato dagli uomini e devi imparare ad averne cura*" e la verginità era considerata la garanzia dell'integrità di quel tesoro. Pensate che oggi le ragazzine considerano il perdere la verginità un "salva reputazione"; quello che a loro preme è non rimanere le ultime ad averlo fatto per la prima volta nel gruppo di femmine a cui sentono di appartenere.

Questo dice come veramente la situazione è cambiata: non c'è più da parte della mamma il compito di tutelare la verginità della figlia; se mentre tutti i membri della famiglia sono in casa e la giovane coppia è chiusa nella sua cameretta, l'unica che ancora si scandalizza è la nonna. Se la figlia raggiunta la maggiore età non ha ancora avuto i primi rapporti, è proprio la mamma che inizia a farsi delle domande e si chiede se si tratta di immaturità, di eccessiva dipendenza o di inibizione sessuale. È lei che caldeggia la visita ginecologica; ci sembra che oggi il compito della mamma sia quello, implicitamente o meno, di trasmettere alla figlia che è un suo diritto godere e che abbia il compito di assicurarsi che la figlia raggiunga la capacità orgasmica. Quindi è veramente molto diversa la posizione della donna rispetto alla sessualità vissuta oggi in modo libero: quello che viene detto è *un tuo diritto, la devi vivere*.

MARIA GENETH

Succede spessissimo che all'Aied arrivino le mamme con le ragazzine con la richiesta del contraccettivo, espressa dalle mamme stesse. Da una parte penso che sia un bene che si prendano cura, che capiscano le esigenze delle figlie, però mi viene anche da pensare che il momento dell'ingresso nel campo della sessualità comporti il prendere parola su di sé, l'esprimere il proprio desiderio, il prendere l'iniziativa. Anche pensare all'idea dei due ragazzini chiusi nella camera con tutta la famiglia che passa in punta di piedi per non disturbare mi lascia perplessa.

Per me entrare nella sessualità vuol dire anche rompere con le consuetudini familiari, ribellarsi, sbattere la porta, scappare di casa. Mi sembra che sia tutto troppo liscio, ovattato e che non ci si debba più guadagnare niente.

ELENA PARACCHINI

Non c'è più bisogno di scappare di casa, è vero, né c'è più bisogno di trovare degli angolini segreti per sperimentare la propria sessualità. La caduta del patriarcato tra le altre cose ha comportato il fatto che non ci sono più quei limiti e che tutto vale.

La collega diceva che una volta la verginità era considerata qualcosa di cui sbarazzarsi ma ormai, visto che tutto vale, alcune ragazzine la mettono in vendita, altre se ne sbarazzano perché essere le ultime a perdere la verginità può essere vissuto come un'onta. Ora è tutto possibile; le ragazze ne hanno piena consapevolezza, utilizzano tutti i possibili canali e non hanno più bisogno di combattere perché la famiglia consente loro di far questo. Combattono sì, ma per altro; non sono più costrette a scontrarsi per trovare il proprio spazio ma invece per rendere visibile il proprio sé e auto realizzarsi.

VALERIA BOSCHI

Anche noi operatrici nel nostro spazio di ascolto all'Aied spesso vediamo dei giovani che vengono a chiedere consulenze psicologiche o ginecologiche. Si tratta di ragazze e ragazzi già impegnatissimi: hanno la scuola o l'università o un lavoro, a volte stanno cercando anche di andare ad abitare da soli, hanno le loro passioni, i loro interessi, hanno in mente di viaggiare magari con l'Erasmus. Hanno in mente davvero un panorama di una vita pienissima di cose belle interessanti, ma da cui emerge abbastanza chiaramente che la realizzazione del sé oggi passa attraverso delle tappe precise: bisogna essere in un certo modo altrimenti c'è qualcosa che non va, non ci si sente bene, non ci si sente al passo con i tempi e la maturità è difficile da raggiungere.

Anche a voi risulta che le cose stiano così?

ELENA PARACCHINI

È vero che oggi già da quando sono piccoli i nostri figli sono messi in situazioni di poter, anzi di dover esprimere il loro potenziale. Già fuori dalla scuola materna vedi le mamme trafelate perché li devono portare al corso di ginnastica, di inglese o di teatro; l'agenda di un manager è meno piena. Questo però ha anche una sua controparte quando arrivano alle soglie della preadolescenza; soprattutto la mamma post-moderna spinge molto verso una socializzazione precoce da parte del figlio o della figlia non solamente perché si realizzi ma anche per poter preservare i propri spazi di realizzazione individuale.

Arrivato a quel punto il preadolescente ha su di sé un carico di aspettative a volte troppo elevato e dunque la paura di deludere, di non riuscire ad essere all'altezza, perché sono stati fatti investimenti non solo economici, ma affettivi e pratici molto importanti. Ciò a volte li porta proprio a chiudersi. Tornando nel nostro ambito dei ritirati, quasi sempre si tratta di ragazzi con un quoziente intellettuale molto elevato ma con una grossa difficoltà a diventare maschi.

Noi abbiamo riflettuto sui cambiamenti delle ragazze sia dal punto di vista sociale che psicologico, ma questo ovviamente ha comportato anche delle conseguenze nel modo in cui giovani maschi stanno provando a costruire la loro identità di genere. Più guardavamo queste ragazze che stavano diventando, come le abbiamo chiamate noi, delle giovani amazzoni e più ci domandavamo come se la stessero cavando i maschi, come oggi guardano queste coetanee ma soprattutto come vengono visti da loro. Alle tante ragazzine che seguiamo nel nostro consultorio abbiamo iniziato a chiedere come dovesse essere il loro partner ideale e facendone un sunto ne emerge questo: *“deve essere alla pari, ma deve sapermi tenere testa, deve proteggermi, ma non prevaricarmi, deve saper parlare di tutto, ma non essere noioso.”* Mi viene da dire: povero maschio. Oggi il giovane uomo per crescere non può più fare appello ai valori della tradizione maschile, perché sembrano veramente tutti finiti nel calderone dei comportamenti sbagliati, e a noi sembra che abbia un compito molto difficile: provare a integrare virilità e sensibilità.

D'altra parte se da un lato guardiamo ai femminicidi che stanno aumentando in modo allarmante, dall'altro ai comportamenti estremamente femminilizzati di tanti ragazzini, sembra che loro in questo compito siano veramente molto in difficoltà. Anche i giovani maschi, che spaventati dal compito di diventare maschi si ritirano, forse ci stanno dicendo la stessa cosa.

SUSI CITRINNITI

Il peso delle aspettative viene veramente fin dalla scuola materna ed è uno specchio dei tempi. Fin da piccolissimi sono programmati per avere tantissimi impegni, è sicuramente indicativo del fatto che al primo posto deve essere messa l'autorealizzazione e ciò vale sia per maschi che per femmine. Il problema è che sono delle aspettative che schiacciano, sono degli ideali a volte umanamente irraggiungibili; è il confronto con quello che schiaccia che poi fa emergere la sofferenza che gli adolescenti declinano in vario modo come l'anoressia, il ritiro o l'attacco al corpo. Proprio perché questo è il livello generale delle aspettative: bisogna per forza autorealizzarsi, affermarsi, avere successo e popolarità.

VALERIA BOSCHI

Noi veniamo da un convegno sull'identità sessuale dove si è parlato di *identità fluida*. Ora per quanto riguarda l'identità sessuale, c'è una parte del vostro libro dove si dice *“per ora sono lesbica poi vediamo”*. Vorrei riprendeste questo aspetto.

ELENA PARACCHINI

Abbiamo intitolato in questo modo il capitolo perché abbiamo voluto trattare un tipo di omosessualità che abbiamo definito transitoria o a tempo, che secondo noi non ha niente a che vedere con le sofferte tribolazioni delle donne che invece davvero stanno facendo i conti con la loro identità di genere omosessuale.

Ci sembra che questo tipo di omosessualità alla base abbia proprio l'insicurezza di ruolo del maschio che paradossalmente genera irritazione o delusione proprio in chi lo ha privato dei suoi poteri. Ci sembra che le ragazzine di oggi trasformino in agiti pulsionali veri e propri l'innamoramento per l'amica del cuore che in adolescenza in realtà è sempre esistito; ciò perché oggi i divieti sociali, etici o religiosi si sono così abbassati, anche cercando le ragioni narcisistiche, che dichiararsi appartenenti alla comunità lesbo è una trasgressione, un'esibizione sociale che regala quella originalità, quella visibilità che per le ragazzine, che vogliono sentire che stanno facendo bene le adolescenti, è davvero molto importante. Tra l'altro non vogliono costringersi dentro confini identitari prestabiliti per potersi muovere nell'area dell'ambiguità e lo vediamo da come si comportano in classe, ma soprattutto da come si muovono sulla piattaforma virtuale.

Un aspetto di cui è importante parlare è anche il fatto che oggi i social, dunque tutto l'aspetto relazionale che passa attraverso il virtuale, è diventato primario nella vita dei nostri figli. Ci sembra che tra il mondo relazionale online e quello offline ci sia una connessione continua anche dal punto di vista psicologico. Lo vediamo nei normali comportamenti dei giovani: in che modo noi conoscevamo il ragazzino che ci piaceva? Probabilmente facendo le "vasche" e sperando di incrociare lo sguardo dell'interessato. Oggi le ragazzine senza nessun problema parlano di flirt in virtuale attraverso i social, soprattutto Instagram, il più usato dai giovani di oggi e preponderante nella loro vita.

La cosa che ci ha stupito è che parlano anche della frequentazione delle Dating Apps cioè dei siti di incontro tipo Tinder o Meetic. Proprio una ragazzina con cui lavoravo mi spiegava che lei bazzica su Tinder normalmente e mi diceva: "*Elena, perché è immediato*". Quei famosi tempi dell'attesa che per noi sono così importanti, che hanno un significato psicologico rilevante da loro vengono azzerati. Sempre la stessa mi diceva che Tinder ha un geo localizzatore che mette in contatto persone della stessa zona; poi basta uno Swype, cioè uno scorrimento del dito verso destra per esprimere apprezzamento o uno Swype verso sinistra per chiudere una conversazione che non ti va più di continuare. È decisamente un'altra generazione dove l'importanza della tecnologia è entrata nel modo di vivere e incide sui comportamenti.

Paradossalmente oggi anche il modo in cui presentano e ufficializzano la loro identità di coppia passa attraverso i social. Rispetto a questo soprattutto le ragazzine sono attentissime perché guardano come si muove il loro partner, se sono prima loro o prima lui a cambiare lo status sul

profilo, se mettono *impegnato* invece di *single*, ancora meglio se sostituiscono la foto mettendone una che li ritrae assieme; il massimo è quando riescono a condividere tutti gli amici.

Mi ha fatto ridere una ragazzina che un giorno è arrivata dicendomi che era affetta di *profil browsing* cioè il controllo ripetuto del profilo di un'altra persona. Potendo entrare nella vita social del suo ragazzino ventiquattro ore su ventiquattro senza bisogno di password (perché avevano condiviso tutto) lei era molto attenta a capire con chi lui chattasse; se si rendeva conto che queste conversazioni avvenivano con una femmina il suo comportamento di controllo diventava ossessivo e non riusciva più a fare altro. Passava così il tempo a vedere quanti minuti lui stava online con l'altra.

Ci sembra che i social oggi (non sappiamo se questa cosa sia giusta o sbagliata) aiutino anche a gestire l'incertezza dei sentimenti che i ragazzi e le ragazze stanno iniziando a provare, quelli che riguardano anche la loro identità di coppia. Sono tutti aspetti che stiamo notando e registrando; probabilmente solo a lungo termine con dei follow app riusciremo a capire anche le ripercussioni che possono avere dal punto di vista psicologico.

SUSI CITRINNITI

Aggiungiamo che il web è anche lo strumento che utilizzano per capire che tipo di immagine di sé vogliono presentare, cosa vogliono diventare. Siccome il corpo in adolescenza cambia, bisogna *mentalizzarlo* e decidere come mostrarlo; le ragazze attingono indifferentemente dal mondo reale e dal mondo virtuale e tra le cose che vanno a vedere per avere delle istruzioni su come modificare il corpo ci sono le immagini che vengono postate sui social e su Instagram. Come accennavo prima non è una questione solamente estetica; anche se passano moltissimo tempo per capire qual è lo scatto migliore, di fatto studiano le cose per capire come tirar fuori la loro essenza. Non è non questione di estetica, dicevo; sì, si truccano, modificano il loro corpo con piercing o tatuaggi ma non si imbellettano per nascondere e difetti perché altrimenti il maschio non le vuole più. No: devono tirare fuori la loro vera essenza; per fare questo hanno bisogno delle indicazioni ed è il gruppo femminile quello che ha l'oracolo e lo diffonde anche via web. È prevalentemente verso le altre ragazze che è rivolta la loro sperimentazione e non tanto verso il maschio, anche se questo non vuol dire che non siano interessate alla sua opinione.

Nella fase di sperimentazione di scoperta identitaria un'altra problematica connessa al web è legata al fatto che dentro vi si trovano tante cose buone ma, ahimè, anche tante che possono essere negative. Diversi siti inneggiano alla magrezza - si chiamano Pro Ana - Pro bulimia; ci sono i precetti su cosa bisogna seguire per raggiungere quell' ideale di magrezza quindi "*se hai fame pugni nella pancia, se ti viene fame basta mangiare davanti allo specchio nuda*". Anche indicazioni su come nascondere ciò che fanno, su quali scuse portare. Sul web si trova tutto insomma: per qualsiasi tipo di anoressiche, per chi si vuole tagliare e via dicendo, tutto il bene e tutto il male. Le ragazze e i

ragazzi di oggi lo utilizzano come se fosse davvero la cassetta degli attrezzi, con i rischi che vi sono connessi.

Quindi diciamo che tutte le ragazze oggi hanno a disposizione un vasto campionario di elementi da cui attingere per potersi realizzare e questo chiaramente può avere dei pro e dei contro.

MARIA GENETH

Avete parlato nel testo anche della perdita del senso del limite. A questo punto cosa facciamo? ormai è perso per sempre o gli adulti possono fare qualcosa?

SUSI CITRINNITI

Noi non ne facciamo una questione se fosse meglio prima o dopo; il nostro compito è lavorare con quello che ci capita. Diciamo che è difficile per l'adulto porre dei limiti in prima battuta per sé stesso. Il ruolo del genitore che è sempre stato complicato, al giorno d'oggi lo è ancora di più. Che non ci sia il limite dipende dal fatto, diciamolo chiaramente, che l'adulto fa più fatica a metterlo o non lo mette proprio più e i ragazzi si regolano di conseguenza.

È molto più complicato certo, non impossibile, ma sta al genitore trovare delle modalità; è comunque sacrosanto riuscire a porre dei paletti con dei ragazzi che in ogni caso li abbattono subito.

ELENA PARACCHINI

Le mamme delle ragazze di oggi sono cresciute all'interno della società patriarcale dove tante volte i padri erano dei padri padroni e dunque questo passaggio dalla famiglia tradizionale alla famiglia affettiva è avvenuto proprio con l'intento di non incutere più paura nei figli. A noi bastava uno sguardo di nostro padre per capire che dovevamo rigare dritti; vi assicuro che oggi i giovani genitori possono lanciare tutti gli sguardi che vogliono ma non sortiscono nessun effetto o almeno quasi nessuno.

I genitori sono molto in difficoltà a mettere dei paletti, a stabilire delle regole; quel famoso libricino che molte generazioni di mamme hanno letto "*I no che aiutano a crescere*" è una bibbia per gli adulti che stanno muovendo i primi passi nell'ambito della genitorialità.

È vero che oggi i genitori hanno accorciato le distanze proprio perché volevano che il figlio sentisse di poter avere più confidenza, perché la comunicazione migliorasse. Probabilmente ci sono stati degli eccessi in questa riduzione perché oggi il figlio non solo ha più confidenza (ed è vero che ce l'ha) ma non riconosce più il valore del rispetto. Se chiediamo al corpo docenti sappiamo che ci sono insegnanti che hanno paura ad entrare in classe perché vengono minacciati dal ragazzo, soprattutto negli istituti professionali: non c'è più alleanza tra scuola e famiglia, i genitori sembrano diventati i sindacalisti dei figli. Il professore teme di bocciare o anche semplicemente di dare una nota o una sospensione a un ragazzo perché i genitori protestano dicendo che ha preso di mira il figlio. Questa mancanza di rispetto verso la figura adulta la vediamo ogni giorno; una volta sui mezzi pubblici i

giovani si alzavano a lasciare il posto, adesso è difficilissimo che questo succeda e quando succede lo si nota perché fa piacere vedere che ancora qualcuno è stato educato in questo modo.

L'assenza di limite la vediamo anche in questa mancanza di riconoscimento del ruolo che le figure adulte occupano e ci sembra che questo porti anche i ragazzi a farsi del male perché non riescono a capire, non avendolo vissuto, il valore protettivo del limite che vivono solo come un vincolo. I ragazzi di oggi hanno questo senso di onnipotenza e di grandiosità narcisistica che sicuramente è stata alimentata da noi adulti e vedono dunque nel limite solo una restrizione.

Ritornando anche a certi comportamenti sessuali che loro vivono in rete, ci rendiamo conto che il fatto di non riuscire a fermarsi a volte li porta veramente a farsi molto male. Mi viene in mente il fenomeno del sexting, l'invio di messaggi o immagini a contenuto sessuale esplicito. Non va tutto demonizzato, in alcuni casi ci sembra di aver capito che si tratti di una forma di petting virtuale che dunque avviene in un clima di intimità e di fiducia. Altre volte (di nuovo una ragazzina mi istruiva al proposito) fanno sexting con i loro amici sotto forma di gioco: i partecipanti devono postare immagini del seno o del genitale e tutti gli altri devono indovinare a chi appartiene.

In alcuni casi purtroppo invece il sexting ci sembra l'anticamera di un fenomeno molto più preoccupante, il Revenge porn, cioè la vendetta pornografica che avviene quando queste immagini sessuali vengono postate all'insaputa del diretto interessato. Quando questo succede, e tutti più o meno ne siamo a conoscenza, ci possono essere conseguenze molto gravi, come appare dalle pagine di cronaca. Veramente può essere devastante per la persona che lo subisce: altro che bullismo, qui c'è molto di più.

In casi estremi diventa materia degli avvocati; sono loro che se ne occupano e noi terapeuti interveniamo semmai nella fase post, quella di rielaborazione del trauma. In alcuni rari casi invece c'è capitato di poter seguire i primi passi delle ragazze che si avvicinavano a questi comportamenti. Sono poche, perché sono poche le ragazze disposte a parlarne con un adulto; in questi casi ci è sembrato di capire che si tratta soprattutto di ragazze che nello sforzo di costruire la loro identità sessuale di genere fanno le esplorazioni esponendosi molto verso l'esterno e facendo affidamento molto anche sulla loro corporeità erotica.

Poi a un punto la situazione sfugge di mano perché vogliono maneggiare situazioni da grandi, vogliono trasgredire, ma soprattutto di nuovo perché manca loro il valore del limite, quel limite che è contenimento e che veramente guida. Sarebbe importantissimo che lo capissero i giovani genitori, a cui invece sembra di castrare il figlio che deve poter fare, deve poter sempre sbagliare, deve poter sempre affermare. A noi dicevano che quando gli adulti parlavano i bambini dovevano stare zitti; oggi sembra fantascienza, se dici una cosa del genere a un bambino ti risponde che gli stai mancando di rispetto e che in Italia c'è libertà di parola.

Credo che gli adulti delle generazioni future dovranno veramente interrogarsi perché ogni cambiamento generazionale porta con sé degli aspetti positivi e altri meno; nel momento in cui questi

cambiamenti avvengono probabilmente non si riesce a capire che cosa sta succedendo, ma adesso stiamo già vedendo i risultati di questa mancanza del padre. Al Minotauro abbiamo un'equipe che si occupa di adolescenza e giustizia ed è eclatante come manchino veramente la figura e la voce del padre. A volte quasi speriamo che intervenga la giustizia, che arrivi una denuncia, una messa alla prova perché in assenza di una figura maschile autorevole, capace di rispettare le regole, di mettere una legge, allora possa intervenire il giudice, il grande padre che in qualche modo darà il famoso limite che sta mancando.

SUSI CITRINNI

Se oggi è particolarmente difficile mettere questi paletti è perché siamo in una società del narcisismo e narcisismo e limite tendenzialmente non vanno d'accordo. Il narciso vede il limite come una limitazione della propria libera espressione. Se i piccoli segnali di cambiamento che abbiamo visto stanno davvero indicando un cambiamento di paradigma, allora fare il compito del genitore sarà sicuramente ancora più complicato.

VALERIA BOSCHI

Ci sono anche situazioni in cui non solo la Giustizia deve intervenire per ripristinare il senso del limite, ma anche frequenti altre, soprattutto riguardanti le femmine, in cui le ragazze rifiutano il padre, lo tengono a distanza e fanno o rifanno un'alleanza con la madre proprio nell'epoca adolescenziale; giovani donne insomma che tendono ad escludere la figura paterna. Non è una cosa così sporadica, anzi vedo che è abbastanza frequente: lo è anche nella vostra esperienza?

ELENA PARACCHINI

A volte addirittura in alcuni nuclei familiari i padri simbolicamente vengono fatti fuori però il problema in questo caso non è nella figlia ma nell'asse generazionale. Se si va a vedere qual è il rapporto delle donne di quel nucleo con le figure maschili, si nota che ci sono dei problemi e che si creano delle alleanze al femminile di tipo difensivo; sicuramente nelle generazioni precedenti qualcosa del rapporto col padre non ha funzionato. In quelle situazioni è molto importante andare a capire qual è la cultura affettiva di quella famiglia per cercare poi di ristabilire un equilibrio.

Siccome nel nostro modello di intervento viene richiesta la presenza di entrambi i genitori lavorando col codice materno e col codice paterno e offrendo loro uno spazio individuale, ci rendiamo conto spesso che i padri sono stati esclusi, sono stati licenziati dalle mamme che magari avevano anche delle buone ragioni. Ogni caso è a sé naturalmente, però certi padri sono proprio stati sfiduciati nel loro ruolo genitoriale e demotivati a tal punto che hanno creduto fosse meglio mettersi da parte.

Dunque è molto importante riabilitare il ruolo del padre e fargli sentire che invece in adolescenza la sua parte è fondamentale. Come dice Charmet: in adolescenza meno mamma e più papà.

SUSI CITRINNITI

Sembra proprio che questi ragazzi vadano alla ricerca della figura paterna, quindi se capita un'esclusione così netta qualche cosa di forte deve essere successo. In realtà è come se ci fosse un mandato interno per cui si va verso il padre: è lui quello che può introdurre nel mondo, nella socialità e quando ciò non avviene è grave. Come già detto prima, noi cerchiamo quindi di farlo rientrare là dov'è possibile.

RISPOSTE AGLI INTERVENTI

ELENA PARACCHINI

I cambiamenti li sta producendo la donna perché era la donna che nella società patriarcale aveva bisogno di trovare un suo spazio di affermazione. È vero che di conseguenza anche l'uomo è disorientato e sta cercando di esprimere la sua mascolinità e la sua virilità in un modo diverso, ma solo come conseguenza: probabilmente avrebbe lasciato volentieri tutto com'era.

È anche vero che tante donne sembrano ricalcare i modelli maschili, soprattutto quelle che puntano alla carriera, che hanno il mito del potere e del successo, molto presente anche tra le giovanissime. Il termine che queste spesso usano è "*popolarità*"; dicono che devono riuscire a entrare nel gruppo delle vip e hanno il terrore di essere le sfigate. Sono tutti messaggi e contenuti che rientrano nel codice maschile e dunque è vero che la forza e il potere richiamano la potenza fallica: a tante donne sembra che raggiungere queste mete significhi raggiungere l'affermazione.

In questo momento non c'è armonia nel modo in cui l'uomo sta cercando di vivere la sua mascolinità e tantomeno nelle donne. Una volta si vedeva il bullismo femminile solo dal punto di vista psicologico ma non fisico; era difficile che le ragazze che si picchiassero fuori dai bagni della scuola o in cortile mentre oggi si assiste a fatti che fanno pensare ad uno scimmiettare comportamenti tradizionalmente e culturalmente tipici dei maschi.

Sicuramente è una fase di transizione di transizione e di passaggio dove appunto non sembra ci sia un grande equilibrio.

SUSI CITRINNITI

Noi stiamo parlando di adolescenti che ancora donne adulte non sono. C'è una sorta di dicotomia: "o sono dolce oppure faccio carriera": questo però per le nuove ragazzine non vale, vale più per quelle più grandi, per le donne che ancora sentono sicuramente degli strascichi rispetto al

patriarcato. Le ragazzine di oggi riescono a dimostrare che se vogliono possono essere maschili, se vogliono estremamente dolci: dipende dalla loro volontà.

Di fatto la donna ha più facilità perché parte da quello che sa di non volere e sa di non volere quello che avevano le nonne. Per il maschio è più difficile perché il patriarcato davvero è finito, l'ha lasciato ferito e però non sa come e da che parte cominciare. Rispetto a questo quindi per le femmine è un po' più semplice.

ELENA PARACCHINI

Secondo me oggi non ci sono più drogati di quanto ce ne fossero negli anni 70/80, quando c'era veramente la piaga dell'eroina; oggi esistono altri tipi di eroina lavorati in modo diverso e con costi molto più accessibili. Comunque la si veda, ritorna sempre il problema della dipendenza che può essere legato ad una sostanza, ad una persona, all'alcol che forse oggi tra i giovani è il problema più importante. Ci troviamo molto più spesso ad avere a che fare con ragazzi che rischiano di essere dipendenti dall'alcol, diventato uno strumento di socializzazione per questi giovani narcisi che vogliono sempre avere performance sociali brillanti. L'alcol è molto più facilmente raggiungibile rispetto alla cocaina, altra droga prestazionale che invece continua ad avere costi elevati; è molto più accessibile la bottiglia di vodka in un supermercato per andare in "botta" come dicono loro quando vogliono fare serata. Non che non ci siano ragazzi che fanno uso di droghe anche sintetiche però non mi sembra che il numero sia aumentato tanto rispetto agli anni precedenti.

Di base il lavoro terapeutico che bisogna fare con loro riguarda comunque e sempre il riuscire a separarsi per poter diventare indipendenti. Tutte le persone che diventano dipendenti da una sostanza non hanno risolto questo problema: attraverso un cocktail superalcolico o attraverso la striscia di coca "qualcosa", inconsciamente stanno cercando la mamma. C'è la dipendenza da una figura attraverso la quale si pensa di poter fare di più e quella normalmente per il bambino è appunto la mamma.

MARIA GENETH

Vorrei riportare l'attenzione sulla domanda a proposito del codice maschile/femminile, perché per il filo di Arianna questa è la questione centrale.

Nel momento della nostra nascita agli inizi degli anni Ottanta ci sembrava abbastanza chiaro che il femminile fosse relazione, apertura, rapporto e attribuendo al maschile l'assertività e la chiusura. Col passare del tempo non siamo più sicure che sia così e allora ci ritroviamo nella difficoltà di dire: che cos'è una donna? Chi è una donna? Cosa caratterizza una donna?

Quando una decina di anni fa abbiamo discusso il tema della politica al femminile ritenevamo che le donne parlassero tra loro, sapessero intessere alleanze tanto che abbiamo coniato il concetto di "sorellanza". Ora non me la sento più di dire che una donna ha questa prerogativa del riuscire a

mettersi in relazione; oggi mi chiedo se sia vero, anche alla luce di quello che dicevi prima sul trovare qualcuno che dica di no, sull'autorità paterna. Ma allora l'autorità è maschile? a casa mia era mia mamma che diceva a me cosa fare.

Quindi in questo momento di disorientamento mi piacerebbe sentire anche cosa pensate voi sul maschile e sul femminile.

ELENA PARACCHINI

Maschile e femminile appartengono a ognuno di noi: non solo chi è geneticamente femmina può esprimere la sua parte femminile, tanto più oggi in cui i ruoli sociali non sono più così stabiliti, in cui non c'è più un'educazione nettamente differente tra maschi e femmine. È molto più facile che anche una donna riesca a esprimere la sua componente maschile, che riesca a sviluppare le parti maschili che sono dentro di lei senza che sia giudicata male o rifiutata dalla società.

Una volta ci si poteva muovere dentro parametri da un lato molto più chiari (e questo forse faceva stare meglio) ma molto più rigidi. Oggi tante forme di declinazione dell'identità di genere femminile o maschile sono così sfumate che ci stanno facendo capire che probabilmente tutto è molto più ambiguo: cinquant'anni fa un padre non poteva andare in giro spingendo la carrozzina o cambiare un pannolino perché veniva giudicato male, e così un bambino non poteva giocare con le bambole o con la cucina. Come vediamo, questa rigidità di ruoli sta venendo meno; in ognuno di noi abita tanto il codice maschile quanto quello femminile o materno ed oggi è possibile esprimerli molto più liberamente.

ELENA PARACCHINI

L'autolesionismo di per sé è un sintomo che esprime un disagio, ma questo nelle persone che lo mettono in atto indipendentemente da quello che succede ai loro coetanei. L'adolescenza è anche il periodo dell'emulazione, si parla infatti di mode; le ragazzine che frequentano per un breve periodo di tempo i siti anoressici non radicalizzano il loro comportamento, come succede invece a quelle che attraverso quel sito stanno cercando di difendere la loro mente da una difficoltà più profonda. Quindi per una ragazza farsi due taglietti per capire che cosa si prova è un'esperienza temporanea, ben diversa da quella dell'amica che invece si taglia da sei mesi. Come per i tatuaggi o i piercing c'è uno sperimentare attraverso la manipolazione del fisico che ha il significato psicologico di "*mentalizzare*" il corpo pubere che cambia velocemente, come avviene solo in questo periodo e nel primo anno di vita. È dunque molto difficile per la persona che sta vivendo questi mutamenti riuscire ad appropriarsene ed integrarli nella propria mente, così come più normalmente ci si colora i capelli e si sceglie il proprio look. Dunque non sono i due taglietti che spaventano, quanto invece la ragazzina che nel bagno da sola, senza pubblicizzare né esibire il suo comportamento, si sta tagliando davvero. Questo è tutto un altro discorso che va trattato con l'urgenza e l'importanza che richiede.

L'altro problema cui si accennava era quello del linguaggio. Oggi le ragazze emulano anche in questo campo i comportamenti maschili, con un'aggressività molto spinta che per loro è una conferma che stanno riuscendo nel proprio compito evolutivo, dunque anche nell'essere sboccate, nell'avere uno slang più simile a quello dei maschi che in adolescenza lo hanno sempre avuto, diventando volgarissimi e fastidiosi. Ci si stupisce che lo stiano diventando anche le femmine; questo perché le differenze nei comportamenti si stanno molto assottigliando e si riflettono anche nel linguaggio.